

Luigi MARRELLA, *Il movimento femminile di Azione Cattolica nella comunità di S. Domenico in Casarano (1929-1969)*, “Quaderni di Kéfalas e Acindino”, XV, Manduria, Barbieri, 2020, pp. 269.

La storiografia sul Salento – come è noto – annovera numerosi profili di ecclesiastici, studi sulle vicende di Ordini religiosi, di Parrocchie e di Confraternite, indagini intorno a specifici culti mariani e agiografici, approfondimenti sulla pubblicistica cattolica. Non altrettanti però, e di più recente pubblicazione, i contributi relativi all’associazionismo cattolico in età contemporanea, che stanno cominciando a comporre un quadro ancora mancante di molti tasselli. Persegue tale scopo il nuovo lavoro di Luigi Marrella, fondatore e direttore della Collana sopra citata (una delle più produttive nel panorama editoriale salentino): anche nella presente circostanza, come già nelle altre precedenti, egli tributa un atto di dedizione filiale al paese natio, arricchito dalla propria testimonianza personale sia come partecipante alla vita parrocchiale che come figlio di una attivista dell’Azione Cattolica di Casarano (d’ora in avanti AC). All’atto dell’edizione, chiama altresì ad attestare lo spirito e i trascorsi dell’Associazione i due sacerdoti attualmente in servizio presso la parrocchia di S. Domenico, il vicario di papa Francesco per la Diocesi di Roma, il card. Angelo De Donatis, originario di Casarano e Rita De Micheli, operatrice del volontariato cattolico, autrice dell’intensa e partecipata *Prefazione*.

Nell’occasione Marrella ha attinto all’Archivio della Parrocchia di S. Domenico di Casarano, che ha scrupolosamente conservato sessantacinque quaderni, dove sono riportati i verbali delle riunioni dell’AC femminile e di altre associazioni facenti capo alla Parrocchia stessa nonché altri documenti di non trascurabile interesse storico. Pertanto il volume segue un ordine simmetrico alla cronologia trascritta sui quaderni, senza tralasciare un preliminare richiamo alla storia della chiesa di S. Domenico, che nel 1925 viene elevata a “vicaria curata”, sostanzialmente a parrocchia, contestualmente alla nascita e allo sviluppo di gruppi femminili al suo interno. È da sottolineare come il *corpus* qui analizzato costituisca l’unica fonte documentaria superstite nell’Archivio parrocchiale, e probabilmente quella prodotta con più cura, nella consapevolezza di dover offrire un servizio utile alla comunità coeva e, forse, anche a quella futura.

Molto significativo pure l’arco di tempo in cui sono state generate le carte prese in esame. Il momento iniziale coincide con l’anno del Concordato fra la Chiesa e lo Stato italiano, rivendicato da Mussolini a merito esclusivo del fascismo. L’estremo finale è collocato quarant’anni dopo, non molti in senso assoluto, ma che nello spazio storico qui considerato appaiono segnati da una marcata differenza tra i suoi estremi in termini di cambiamenti politici, sociali, di costume e persino nell’organizzazione, nella liturgia e nell’atteggiamento della Chiesa nei confronti del mondo contemporaneo. Rientra nella transizione anche l’inizio della crisi dell’AC, che

dopo il culmine di adesioni nell'immediato dopoguerra subirà una lenta, inesorabile emorragia di iscrizioni. In questo quarantennio fitto di avvenimenti epocali si susseguono la crisi economica internazionale degli anni trenta, la conquista italiana dell'Etiopia, la partecipazione italiana alla guerra civile spagnola e la seconda guerra mondiale, il crollo del regime fascista e la non facile transizione alla Repubblica democratica, quindi la ricostruzione e i mutamenti correlati all'accelerato processo di industrializzazione. È stato giustamente osservato come il periodo tra le due guerre rappresenti uno snodo fondamentale per l'organizzazione della Chiesa meridionale, segno di un certo cambiamento in atto nelle strutture ecclesiastiche e nella vita religiosa, in cui, ancora negli anni venti, manca un rinnovamento delle forme associative. Un numero ancora esuberante di Confraternite, spesso in stato di decadenza, regola le pratiche di pietà popolare legate ai tempi e ai bisogni della vita rurale, sottraendole agli sforzi della Chiesa di introdurle nel sistema e nel linguaggio delle verità di fede professate dal Cattolicesimo. In questo contesto si inserisce anche la presenza delle dinamiche associative dell'AC, che segnano per molti aspetti il superamento della tradizionale fisionomia della realtà ecclesiale nel Mezzogiorno, nella prospettiva di un'azione pastorale tendente ad adeguare la presenza cattolica al processo di modernizzazione in atto nel Paese.

Marrella dispone la narrazione delle vicende del gruppo casaranese di AC in dialogo serrato sia di fronte agli avvenimenti nazionali che con i fatti prossimi al territorio di Casarano. In realtà, più che di intrecci (o interazioni) tra centro e periferia, dovremmo parlare di echi, pallidi riflessi, allusioni, se non, in qualche caso, di totale silenzio che l'autore ci aiuta a decodificare nel sottotesto. Lo stesso anno di nascita di un gruppo femminile – che l'autore presume intorno al 1924 – rende l'idea del ritardo con cui nella periferia meridionale si recepiscono le spinte impresse all'associazionismo cattolico nei centri più avanzati della Penisola: la "Società della Gioventù Cattolica" nasce infatti nel 1867 e la "Unione Donne di AC" nel 1908. A Casarano, dalle carte ufficiali si evince la costituzione di un circolo femminile presso S. Domenico nel 1930, promosso dal parroco della locale chiesa Matrice e sostenuto da Elisa Sansonetti, un'agiata laureata fortemente impegnata nel volontariato.

L'inizio del racconto del *Movimento femminile di AC* coincide proprio il momento più drammatico della giovane vita associativa, nel 1931: la chiusura di tutti i circoli non fascisti decretata dal regime. La precedente liquidazione del PPI non aveva certo costituito occasione di scontro tra il regime e l'episcopato, data la cautela e il riserbo con cui la gerarchia ecclesiastica aveva sostenuto la formazione politica voluta da don Luigi Sturzo. Sono i fatti del '31, al di là della loro rilevanza nei rapporti ufficiali tra Chiesa e fascismo, a svelare la ricaduta sociale e politica dell'azione pastorale e i caratteri strutturali differenziati della Chiesa e del movimento cattolico nel Mezzogiorno. Nel corso della vicenda si verifica non solo un'articolazione dialettica fra base e vertice del regime e del movimento cattolico, ma anche una generale mobilitazione di forze che chiama al confronto gli organi

politici locali – sollecitati dalle stesse inchieste di polizia ad una più precisa messa a fuoco delle implicazioni politiche dell'AC – le organizzazioni fasciste, il laicato, il clero, indotti ad assumere posizioni di più netta responsabilità. La chiusura dei circoli mette a nudo soprattutto la consistenza dei movimenti di AC e l'atteggiamento dei vescovi in rapporto agli equilibri politici locali e provoca uno scontro di più vasta portata tra la Chiesa e il regime sul terreno del controllo della religiosità popolare, a causa del divieto delle processioni, emanato dalla Santa Sede nel tentativo di assimilare al movimento cattolico organizzato e al corpo istituzionale della Chiesa i processi religiosi liberamente in corso nella società civile. I verbali redatti in quei mesi difficili – la situazione si normalizzerà negli ultimi mesi dell'anno – lasciano trasparire sorpresa, amarezza e il desiderio di rifugiarsi nella preghiera quale unica arma di difesa da tale inopinato attacco al pacifico associazionismo cattolico.

Negli anni successivi emerge l'impegno volto a fronteggiare da un lato il permanere di una religiosità tradizionale ancorata ad antiche forme di culto e di pietà, vissute spesso attraverso manifestazioni di religiosità popolare viziata di materialità e di esteriorità; dall'altro gli effetti che le crisi e i mutamenti sociali, economici e politici in atto negli anni trenta esercitano sulla realtà religiosa. Dall'affollata foto di gruppo – o, se si preferisce, dal video collettivo – che Marrella costruisce, e che legittimamente viene scelta come immagine di copertina, emerge qualche figura in particolare, come quella di Giuseppina De Matteis, la prima presidente dell'AC di S. Domenico, vero e proprio simbolo del suo tempo e dei tanti significati inerenti le esperienze del gruppo. Questa dirigente impersona un modello destinato ad una notevole e completa diffusione sul territorio nazionale, che l'autore sintetizza nell'espressione “maternità spirituale”. La De Matteis, infatti, rinunciando alla realizzazione affettiva nel matrimonio, la riversa totalmente sull'insegnamento nella scuola elementare e sul volontariato nell'AC. Ella scrive di suo pugno la maggior parte dei verbali (precisi, corretti, ricchi di annotazioni) su cui si basa il volume di Marrella, ai quali l'autore ha voluto aggiungere in *Appendice* due suoi scritti inediti, fondamentali per comprendere non solo il non comune livello di preparazione culturale di questa attivista, ma anche il clima generale nel quale ella ha operato e le finalità educative che l'hanno ispirata.

Altrettanto emblematica è la personalità di don Raffaele Martina, per circa trent'anni, parroco di S. Domenico, che nello stile personale e nel tipo di animazione impressa alla vita comunitaria sembra incarnare un nuovo modello di sacerdote, più aderente allo spirito conciliare di rinnovamento e di ascolto e di inclusione di tutte le componenti della società. Ma l'autore non trascura di menzionare tutti gli altri nomi delle associate, con le rispettive età e cariche, alle quali i lettori del luogo meno giovani potranno legare i ricordi personali e i più giovani conoscere e apprezzare come persone molto operative, benemerite della comunità cittadina.

Ma indubbiamente è l'universo femminile che gravita intorno alla struttura religiosa e a sua volta la anima a costituire il centro del volume: l'autore ne

evidenzia i caratteri di protagonismo dedicandovi in particolare un capitolo (VIII: *La formazione della donna e della famiglia*), in cui viene tracciato una sorta di *identikit* del modello femminile cattolico in auge fra gli anni trenta e cinquanta, sul quale l'autore offre alcune sue illuminanti considerazioni in cui ben si colgono i caratteri ambivalenti del processo di ridefinizione (pp. 83-85). Interessanti le intitolazioni adottate dai vari gruppi femminili, che incontriamo nel corso degli anni, tutt'e tre riferite a Sante, che esprimono tuttavia tre differenti modelli di santità femminile: Agnese, Giovanna d'Arco e Caterina da Siena, tutte in età fra l'adolescenza e la giovinezza. Se l'esempio della prima è interamente conforme agli ideali di verginità consacrata fino al martirio, le vicende delle altre due propongono un'immagine di donna emancipata, pugnace (non solo nel senso letterale del termine), in grado di inserirsi a pieno titolo fra i poteri costituiti fino a interagirvi senza intermediari e addirittura assumendo con autorevolezza prerogative maschili.

Queste giovanissime donne sono chiamate a prodigarsi nel promuovere attività differenziate in favore della popolazione femminile su tematiche morali e sociali riguardanti soprattutto la famiglia e la difesa della fisionomia cristiana della donna, ma anche in una prospettiva caritativa. Ecco il lavoro, sul quale costantemente insistono le pagine dei verbali, di acculturazione religiosa attraverso la "buona stampa" (contrapposta alla stampa cattiva, in senso morale o politico-ideologico), di abitudine ad un abbigliamento sobrio e alieno dall'esibizionismo o dalla provocazione, di rigorosa sorveglianza nei confronti del ballo (implicitamente assimilato alla seduzione sessuale) e delle proiezioni cinematografiche immorali. Ma c'è di più. L'attività delle donne di AC consente un inquadramento delle tradizionali attività religiose e di beneficenza – già proprie delle aristocratiche cattoliche – nelle direttive pastorali e all'interno di un nuovo sistema di regole associative. Ad esse si affianca il progressivo coinvolgimento di donne della piccola borghesia, prevalentemente casalinghe, nelle file dei circoli e dei gruppi parrocchiali, accanto ai ceti signorili.

Emerge implicitamente dai documenti esaminati da Marrella una certa tensione fra il particolarismo geografico e sociale della pietà del Sud e una emergente religiosità universale, essenziale e cristocentrica, richiamata dalle figure superiori dell'organizzazione. In modo chiaro si evince che l'impegno dell'AC meridionale nel ventennio fascista sconta soprattutto la difficoltà di non poter contare su gruppi di consolidate capacità, dati gli orientamenti di scarsa propensione per il movimento cattolico espressi tradizionalmente dalla borghesia intellettuale del Mezzogiorno (tendenza destinata a cronicizzarsi: si veda in proposito la relazione, stilata sempre dalla De Matteis, sulla visita vescovile del '57 - p. 195). I dati rilevati nel contesto nazionale, che apprendiamo da una relazione (fonte ecclesiastica) del '34, ci aiutano a comprendere meglio la situazione. Solo 64 diocesi su 304 risultano pienamente efficienti, e di queste solo 9 le meridionali (fra cui Lecce). Le cause di questa situazione sono attribuite a fattori ben noti dello stato della vita religiosa e associativa del Mezzogiorno: diocesi dal piccolo

territorio, scarsità di clero e di dirigenti, difficoltà di comunicazioni, scarso senso organizzativo, limitata conoscenza delle norme statutarie e tecniche. E i sacerdoti cui sono affidate le funzioni direttive sono scelti fra i più fidati dei vescovi, in genere già gravati da altri impegni.

Il silenzio rilevato dall'autore, persino negli aspetti semantici, nei confronti del fascismo, ci introduce in un altro degli innumerevoli sentieri interpretativi aperti dall'esame dei verbali: l'atteggiamento di tanta parte della popolazione nei confronti del regime che, se non può essere di aperto dissenso, certamente esprime una notevole distanza rispetto ai valori per i quali – nel nostro caso le giovani dell'AC – intendono profondere gran parte delle energie. Lo si desume anche negli anni bellici (1935-45) che fanno da sfondo all'attività della comunità cattolica femminile, fino alla tragica disfatta del secondo conflitto mondiale. Se la partecipazione nella guerra civile spagnola viene giustificata con la necessità di difendere la tradizione cristiana dal pericolo del bolscevismo, l'intervento al fianco della Germania hitleriana resta privo di ogni commento per lasciare spazio piuttosto ad inviti e ad espressioni di sostegno con la preghiera, ai combattenti italiani, e con l'aiuto materiale, alle loro famiglie. Le tragiche conseguenze subite da un Paese disgregato e alla mercé degli eserciti stranieri creano una nuova categoria di deboli verso i quali indirizzare l'azione solidaristica (profughi, sfollati, militari di altre Nazioni, ecc.); a sua volta, la meditazione si sposta piuttosto verso il significato di una siffatta tragedia nella storia umana e la volontà di Dio.

Gli anni della ripresa della normale vita e della politica libera e democratica pongono all'AC il problema della partecipazione e delle scelte: frequenti, nelle notazioni dei quaderni, le espressioni in cui si ricerca l'equilibrio fra la neutralità rispetto ai partiti, dei quali poco si conosce, e la necessità dell'impegno nella salvaguardia dei valori cristiani. Se poco o nulla si ricava dai quaderni rispetto alla scelta referendaria tra monarchia e Repubblica, è risaputo che l'opzione in senso più strettamente partitico del mondo cattolico si indirizzerà decisamente verso la Democrazia Cristiana – e l'AC di Casarano non farà eccezione – trionfante in tutte le consultazioni elettorali dell'immediato dopoguerra (e non solo) anche e soprattutto grazie alla mobilitazione di tutte le organizzazioni cattoliche. I documenti datati quei giorni del '48, sia i verbali che le relazioni vescovili, ci restituiscono efficacemente il clima passionale delle elezioni politiche di quell'anno, avvertite dai più come il bivio tra civiltà e comunismo, e gli umori della cittadinanza di Casarano, con cui le agitatrici cattoliche interloquiscono in modo diretto, a metà strada tra sondaggio, contraddittorio e *spot*.

I medesimi anni vedono l'AC nazionale raggiungere il massimo storico di iscritti (alcune fonti parlano di quasi tre milioni) e, come spesso accade, quell'apice segna anche l'inizio di un irreversibile declino. Non ne fanno mistero le osservazioni che la De Matteis chiosa sul movimento, il quale si trova a confrontarsi con nuovi avversari politici – primo fra tutti, il Partito Comunista – con problemi inediti, quali l'opera di proselitismo condotta da alcuni 'protestanti' e il dibattito intorno all'introduzione di una legislazione divorzista in Italia, e nuove

sfide, come l'allargamento dei centri abitati. Ad essi le organizzazioni cattoliche rispondono con una organizzazione più capillare (il "catechismo volante"), favorita anche da una più attenta specializzazione della stampa, di cui Marrella offre un campione di gradevolissime copertine a colori che costituiscono buona parte dell'apparato iconografico dell'AC: ben cinquantacinque in tutto, comprese le foto delle protagoniste e dei protagonisti dell'epoca, immagini ricordo, pagelline e tessere d'iscrizione, manifestini elettorali. Anche alla forza delle immagini (nel libro poste nelle pagine intermedie in riproduzioni tecnicamente ben riuscite) si affidano gli esiti della propaganda dell'AC, che alla fine degli anni cinquanta si avvale delle figure in movimento, non solo dei film proiettati nelle sale cinematografiche parrocchiali ma anche della televisione, le cui trasmissioni tuttavia offrono spaccati di quel mondo dello spettacolo verso cui la dottrina cattolica ha sempre manifestato diffidenza e contrarietà. Ma la forza del Cattolicesimo organizzato, anche nelle sue forme molecolari, risiede nella capacità di leggere i tempi, se non di anticiparli: vanno interpretate in tal senso le caute aperture alla dimensione lavorativa della donna e alla possibilità di cimentarsi in moderati balli, entrambe contenute e controllate entro le mura domestiche, e anche l'idea di rinnovare le modalità della catechesi e della stessa liturgia.

L'avvio di un nuovo movimento di AC costituisce un riscontro della pastorale e un fattore di mutamento religioso da comprendersi fra le forme di partecipazione del Mezzogiorno ai processi di modernizzazione del Paese. Pellegrinaggi, feste patronali, processioni, riferimento ai santuari, varietà di devozioni e di espressioni della preghiera sono stati posti in connessione con i mutamenti sociali, la crisi delle comunità, l'emigrazione, la generale disgregazione socio-culturale e, per altro verso, con la diversa capacità di comprensione e di mediazione dell'episcopato, fondata sui modelli della tradizione di S. Alfonso de' Liguori e sulla proposta di nuove o già consolidate forme di associazionismo religioso, costituite da Congregazioni locali, pie unioni, Terzi ordini, Confraternite del Rosario e del SS. Sacramento, la stessa AC, ecc.

Benché l'AC non fosse la principale forma di associazionismo religioso meridionale, l'impegno degli organismi centrali, con le visite di propaganda e gli impulsi direttivi continuamente trasmessi in tutte le diocesi, costituisce una reale forza operante che preme verso l'unificazione religiosa del Paese. L'AC, con le sue funzionarie specializzate, con le sue mansioni di controllo e di mobilitazione, ha rappresentato un fattore di sollecitazione, di verifica e di aggiornamento per gli stessi sacerdoti. Non stupisce quindi la buona disposizione verso di essa benché talora affiorino perplessità nei confronti del ruolo dei laici nella vita della Chiesa. Molteplici, dunque, le possibili chiavi di lettura di questo meritorio lavoro di Marrella alle quali corrispondono altrettante piste di lavoro (da intraprendere o da completare), fra le quali forse la più spontanea è quella sollecitata dalla domanda sulla presenza (o meno) dell'associazionismo maschile. Ma la prima lettura (non nel senso di 'immediata' o, peggio, di 'superficiale'), valida sia per lo studioso attrezzato che per il lettore comune è suggerita, con molto rispetto, dallo stesso

autore: «A noi che li [i frammenti di vita vissuta] leggiamo a otto decenni di distanza permettono [...] di entrare nella quotidianità del loro agire e di respirarne gli umori, le paure, le speranza, i sentimenti e, in questo specifico caso, di cercare di cogliere la natura e la robustezza della loro fede cristiana, ma anche della loro sensibilità umana e sociale» (p. 134).

Giuseppe Caramuscio